

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 186 (49-995)

Città del Vaticano

martedì 12 agosto 2025

SUDAN Fame e violenze, un'unica ingiustizia

La malnutrizione, causata dal protrarsi della guerra, provoca 60 morti in una sola settimana nel campo profughi di Abu Shouk, nel Darfur settentrionale

La fame in Sudan ha il volto di bambini, donne e anziani che muoiono ogni giorno nei campi profughi del Darfur, spesso in silenzio. Quel silenzio che è stato in parte spezzato dalla tragica denuncia dei Servizi di emergenza del campo profughi di Abu Shouk, alla periferia di El Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale: oltre 60 morti in una sola settimana per fame e malnutrizione.

«La crisi è ormai una tragedia umanitaria», denuncia il portavoce del campo Mohamed Adam, descrivendo corpi scheletrici e dimagrimenti estremi come parte della quotidianità. I decessi settimanali sono aumentati da quattro, nel mese scorso, a sessanta, colpendo soprattutto i più fragili. Una carestia aggravata dall'aumento dei prezzi di beni alimentari: un sacco di farina da 50 chili costa oggi 11 milioni di sterline sudanesi, l'equivalente di 3.700 dollari.

Gli sfollati non hanno accesso a cibo né

SEGUE A PAGINA 6

Al vertice del prossimo 15 agosto con Putin non parteciperà Zelensky In Alaska Trump punta a un cessate-il-fuoco tra Russia e Ucraina

di GUGLIELMO GALLONE

All'incontro di venerdì in Alaska tra il presidente degli Usa, Donald Trump, e il suo omologo russo, Vladimir Putin, non sarà presente Volodymyr Zelensky. L'assenza del presidente ucraino è stata confermata ieri da Trump che, parlando dalla Casa Bianca, ha comunque assicurato che «alla fine li metterò entrambi in una stanza e credo che la risolveremo». Ad oggi, l'obiettivo di Washington è raggiungere «un

cessate-il-fuoco molto velocemente».

Affinché ciò avvenga, «voglio raccogliere le idee di tutti» e perciò «sto parlando con i leader europei e con Zelensky», ha detto Trump. In questo senso il 10 agosto i leader dell'Unione europea hanno diffuso una dichiarazione congiunta in cui si legge che «accogliamo con favore l'impegno del presidente Trump per fermare la strage in Ucraina» ma che «l'Ucraina è libera di scegliere il proprio destino. Il percorso verso la pace non può essere deciso senza

l'Ucraina. Negoziati seri possono aver luogo solo con un cessate-il-fuoco o una riduzione delle ostilità».

In effetti, secondo diversi analisti, una possibile concessione in Alaska potrebbe essere proprio un cessate-il-fuoco limitato però agli attacchi aerei. La cronaca dimostra che questa mossa sarebbe nell'interesse di entrambe le parti. Nella notte un militare ucraino è stato ucciso

SEGUE A PAGINA 7

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XX domenica del tempo ordinario (Lc 12, 49-53)

Fuoco e disordine per qualcosa di più grande

di LILA AZAM ZANGANEH

Il caos è il crogiuolo di Satana, «l'avversario» in lingua ebraica. Ma qui l'istigatore sembra essere Gesù: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione». L'Evangelio, la Buona Novella, è pieno di enigmi e paradossi. Nel Vangelo di Luca, Gesù ci dice di essere venuto a portare fuoco e dissenso, non placide fontane e pace. Che cosa sta dicendo in realtà?

Sant'Agostino, in questo famoso passo delle *Confessioni*, dice: «Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di

desiderio della tua pace». È un vocabolario mistico, e il suo balenare e ardere sono una purificazione rituale. Ricorda l'antico fuoco zoroastriano, la fede dalla quale discendono le tre religioni abramitiche.

«Che stress sto vivendo», dice Gesù come un uomo moderno. Di fatto è stato mandato da Dio per purificare e discernere il vero dal falso. Come Simeone ha predetto a Maria; Gesù è destinato a essere un segno di contraddizione. E noi? Ci conformiamo ai dettami di questo mondo? Aneliamo a un mondo migliore? Perché è questo il messaggio rivoluzionario: bruciare il vecchio ordine esigerà tolleranza e coraggio; raccoglierà divisione e seminerà caos. «D'ora innanzi, se in una fa-

SEGUE A PAGINA 8

Temi agostiniani
in Leone XIV

Amicizia



TIZIANA CAMPISI A PAGINA 3

A colloquio
con lo storico
Peter Kuznick,
esperto
di studi nucleari
a Washington

Il rischio
dell'anarchia
atomica

GIADA AQUILINO A PAGINA 7

Quattro pagine Estate

A colloquio con il radiologo
Roberto Fiori

Umanità
e professionalità
a raggi X

FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS
A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Al santuario pakistano
di Mariamabad il pellegrinaggio
giubilare è occasione di carità
e di relazioni con l'Islam

Cristiani e
musulmani insieme
per pregare Maria
e ritrovare speranza

PAOLO AFFATATO A PAGINA 2

OSPEDALE DA CAMPO

A Mokolo, in Camerun, un gruppo
di suore e l'Ordine de Malte France
collaborano per eliminare
la malnutrizione infantile

Missione crescita
superando
abbandono
e ignoranza

ENRICO CASALE A PAGINA 8



A causa del forte caldo previsto
L'udienza generale
di mercoledì 13
nell'Aula Paolo VI

A motivo delle temperature elevate previste, l'udienza generale di mercoledì 13 agosto si svolgerà nell'Aula Paolo VI. Lo ha comunicato la Prefettura della Casa Pontificia, spiegando che, a seguire, il Santo Padre passerà nella basilica Vaticana, per salutare quanti non hanno trovato posto in Aula e hanno seguito l'incontro settimanale sugli schermi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Leone XIV si trasferirà a Castel Gandolfo, nella residenza di Villa Barberini, all'interno delle Ville Pontificie.

Da oggi al 18 agosto

**Il cardinale Parolin
in visita in Burundi**

Su invito della Chiesa locale e delle Autorità del Burundi, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, si reca nel Paese africano da oggi al 18 agosto prossimo per una duplice occasione: la chiusura del Giubileo per i 60 anni delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e l'inaugurazione del monumento e la posa della prima pietra (in programma giovedì 14) del Centro sanitario in onore del nunzio apostolico Michael Aidan Courtney, a 23 anni dalla sua tragica uccisione in un agguato.

L'agenda del viaggio del porporato è stata resa nota da @TerzaLoggia, l'account su X della Segreteria di Stato. Domani, mercoledì 13, Parolin celebra la messa con la Conferenza episcopale burundese che poi incontra privatamente. Nello stesso giorno sono previsti il colloquio con il presidente della Repubblica Evariste Ndayshimiye e la presenza alla firma degli Accordi specifici tra la Conferenza episcopale e il Governo. Venerdì 15, solennità dell'Assunta, Parolin celebrerà al santuario mariano di Mugeru per poi visitare la Capitale politica e amministrativa Gitega. Sabato 16 celebrerà la messa e incontrerà i seminaristi e i superiori maggiori degli ordini religiosi maschili e femminili; quindi sarà all'inaugurazione del memoriale dell'arcivescovo Courtney presso la nunziatura apostolica e al ricevimento con il Corpo Diplomatico.

Infine, domenica 17 agosto, il cardinale presiederà la messa di chiusura del Giubileo per i 60 anni di relazioni diplomatiche tra Burundi e Santa Sede nel santuario "Notre-Dame Trois Fois admirable de Schoenstatt", costruito sul terreno dove il 7 settembre 1990 san Giovanni Paolo II celebrò l'Eucaristia.

Il cardinale Koovakad in Cile

Religioni e culture in dialogo per la pace

«Percorsi di pace. Religioni e culture in dialogo» è il tema del congresso internazionale che si svolge oggi e domani, 12 e 13 agosto, a Temuco, in Cile. All'appuntamento, organizzato dall'Università cattolica locale, partecipa anche il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, il cui intervento è atteso domani.

Il programma dei lavori prevede, nella giornata odierna, numerosi panel incentrati su molteplici temi: pluralità e libertà religiosa; il contributo delle religioni allo sviluppo umano e alla pace; prospettive globali e locali per il dialogo tra religioni e culture; religioni e culture in dialogo su un percorso di pace.

I lavori del congresso saranno accompagnati anche da sei tavole rotonde, dedicate ad argomenti quali la gestione pubblica della diversità religiosa; l'educazione delle giovani generazioni alla pace; religione, etica e politica come possibilità di incontro e di pace; la spiritualità e il dialogo come strumenti di costruzione della riconciliazione.

Oltre al cardinale Koovakad, al congresso prendono parte, tra gli altri, la dottoressa Vera Leal Ferreira, del centro internazionale di dialogo Kaiciid; rappresentanti dell'Ufficio nazionale Affari religiosi, nonché docenti e studiosi di università del continente americano, insieme a studenti e leader di comunità.

Un libro su Pier Giorgio Frassati che sarà canonizzato il 7 settembre

«Sempre allegro!»

Pensieri per un cristianesimo felice

Da «allegria» a «volontà», trentuno termini in rigoroso ordine alfabetico collegati a ottanta pensieri di Pier Giorgio Frassati (1901-1925), per esplorare le virtù e le sfide dell'esistenza cristiana e riflettere sull'importanza della testimonianza senza protagonismi, dell'umiltà nel servizio e della necessità di riscoprire la forza della vita di fede. In vista della canonizzazione del beato torinese in programma il prossimo 7 settembre, il reggente della Prefettura della Casa Pontificia offre ai lettori il volumetto *Sempre allegro!* (San Paolo 2025, pp. 62, euro 5,90). Sacerdote rogazionista, scrittore prolifico, l'autore intende proporre le coordinate «per un cristianesimo felice» come recita il sottotitolo, lasciandosi ispirare dal giovane laico morto a soli 24 anni ed elevato agli onori degli altari nel 1990 come esempio di fede gioiosa e concreta. Pubblichiamo di seguito l'introduzione del libro, il quale si chiude con una preghiera scritta dal cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa.

di LEONARDO SAPIENZA

«**M**olte vie portano a Dio; una di queste va sui monti»: così si legge su un cartello su un sentiero di montagna.

E certamente così pensava Pier Giorgio Frassati, che durante quest'anno giubilare viene proclamato santo.

Scriveva, infatti, a un amico di scalate: «Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna; il suo fascino mi attira».

Era un giovane allegro, vivace, forte, esuberante di vita; forte nel corpo, più forte nella fede. Tanto che un suo amico lo ricorda con una sola parola: «Viveva!».

Appassionato di tutti gli sport, dal calcio di nuoto, al canottaggio, alla vela, all'equitazione, alla bicicletta, dava il meglio di sé in montagna: l'alpinismo era per lui la scuola di volontà, di coraggio; uno sforzo per tendere verso ciò che è forte, grande, bello.

Per lui, salire in montagna signifi-

cava imparare a vivere; imparare a vincere gli ostacoli della natura e le difficoltà della vita.

Nelle sue lettere agli amici spiegava che l'alpinismo è avventura, fatica, superamento dei propri limiti; possibilità di creare legami di amicizia e fraternità. Scriveva: «Ho bisogno di montagna! Sì, di salire in alto». E su una fotografia che lo ritrae impegnato in una scalata, ha scritto: «Verso l'alto!».

Da qui appare il suo temperamento impetuoso, impulsivo, deciso sulle proprie convinzioni, caparbio e testardo, «duro come un montanaro, ma altrettanto tenace», mai superficiale.

La Chiesa lo propone oggi come modello ai giovani; ma non bisogna pensare che Pier Giorgio ebbe la virtù e la santità come un dono; la sua fu, piuttosto, la conquista di ogni ora e di ogni giorno. Non faceva consistere la vita cristiana in gesti eccezionali, ma in opere più nascoste, e quindi più meritorie. Possedeva il fascino, anzi il contagio dell'esempio che trascina.



La tomba di Frassati nel duomo di Torino (foto di Mihai Bursuc)

Soltanto dopo la sua morte si conobbe il grande bene che faceva nel silenzio e nella totale discrezione. Fino alla fine, nessuno degli stessi familiari riuscì a capire la sua meravigliosa vita interiore.

Per Frassati si può senz'altro parlare di un miracolo della santità lieta e spensierata.

Ha preso il cristianesimo sul serio, lo ha vissuto in maniera integrale e con coerenza, senza mai cedere a compromessi.

«Tanto più era grande l'efficacia del suo esempio, in quanto egli non si proponeva di darlo».

Ha vissuto in pienezza una breve vita (1901-1925), poiché una poliomielite infettiva fulminante lo portò via in una settimana, a soli ventiquattro anni.

Aveva scritto: «Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere».

Ricorda, così, ai giovani d'oggi, che la vita è uno sforzo; la vita è una gara; è un rischio; è una continua scalata. La vita è una speranza verso un traguardo. Quello che importa è cercare la vita per trovare la vita, per

viverla in pienezza.

Ricorda, ancora, Pier Giorgio, che il cristianesimo non può contentarsi di giovani mediocri; non può essere vissuto in maniera qualunque: o lo si vive in pienezza, o lo si tradisce!

Lui lo ha vissuto con una fede viva, fervida, operosa; nella preghiera, respiro dell'anima, e nell'Eucaristia trovava la linfa vitale. Così, alla fine della sua vita, poteva dire: «Sono rimasto cristiano!».

Pier Giorgio Frassati ricorda, infine, che se vogliamo essere cristiani, oggi specialmente, dobbiamo essere forti. Bisogna vivere il cristianesimo con forza, con coscienza militante.

Il cristianesimo non è fatto per gente che dorme, ma per giovani forti, che nella fede cercano e trovano la loro luce e la loro energia. Non è facile, ma è felice!

Così agiscono i giovani veri, i giovani sinceri, i giovani coraggiosi; quelli che credono a ciò che pensano, quelli che lasciano un'orma profonda, per sempre.

Il mondo di oggi ne ha bisogno!

Al santuario pakistano di Mariamabad il pellegrinaggio giubilare è occasione di carità e di relazioni con l'Islam
Cristiani e musulmani insieme per pregare Maria e ritrovare speranza

di PAOLO AFFATATO

«**A**lla "grotta mariana" del santuario di Mariamabad, nella provincia pakistana del Punjab, si celebra un Anno Santo piuttosto speciale: sono tanti i fedeli che vengono qui in pellegrinaggio giubilare per vivere con profonda fede un momento spiritualmente intenso di devozione, di conversione del cuore, di richiesta di grazie. Ma, tra essi, sono anche tanti i fedeli musulmani che si accodano per affidare preoccupazioni familiari e intenzioni di preghiera a Maria, figura che è accolta e assai rispettata nell'Islam, la religione maggioritaria nel Paese. «D'altronde a Mariamabad – afferma padre Jahanzeb Iqbal, sacerdote giunto qui da Karachi, città nel sud del Pakistan – si venera Nostra Signora della Misericordia. Qui, ai piedi della statua mariana, ispirata alla grotta e alla Madonna di Lourdes, fedeli di ogni religione, cultura, etnia, depongono



ansie e speranze, certi che la nostra Madre Maria li ascolterà».

Nel cuore del Punjab già alla fine del 1800 i missionari francescani vollero costruire un villaggio consacrato alla Madonna. Da allora, era il 1898, Mariamabad ("Città di Maria") nacque per accogliere le famiglie cattoliche come luogo caratterizzato dalla devozione mariana, promossa dai frati cappuccini che, negli anni successivi, iniziarono a costruire un luogo di culto. Come ricorda l'agenzia Fides, dopo le prime cappelle, il santuario di Mariamabad venne edificato nel 1949 dal cappuccino belga Frank Joseph che poi nel 1953 a Mariamabad perderà la vita. Ora quella chiesa è santuario nazionale, uno dei luoghi mariani più frequentati del Pakistan.

Nel villaggio di Mariamabad i missionari vollero inoltre costruire una grotta ispirata alla Madonna di Lourdes. In questo luogo a 90 km da Lahore, capoluogo del Punjab, si svolge un imponente pellegrinaggio nazionale in occasione della festa della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre, quando accorrono centinaia di migliaia di persone da tutto il Pakistan. «Qui nell'Anno Santo migliaia di fedeli sono venuti e continuano a venire per ritrovare la speranza», racconta padre Tariq George, rettore del santuario, che mette in moto tutte le risorse possibili per accogliere i pellegrini, in migliaia accampati all'adiaccio o sistemati in tende nella spianata davanti alla chiesa.

In occasione del Giubileo, per i cattolici «da Mariamabad si irradia un messaggio di amore, tolleranza e armonia», riferisce James Channan, domenicano di Lahore, alla guida del "Peace Center" impegnato nel dialogo islamo-cristiano,

il quale, nei suoi interventi davanti a platee interreligiose, ama citare il santuario mariano come luogo in cui si concretizzano solidarietà e vicinanza spirituale fra musulmani e cristiani.

Quella vicinanza si vede altresì nell'andare incontro alle necessità materiali: al santuario centinaia di volontari e benefattori si occupano del cibo e del ristoro per i pellegrini che affrontano lunghi viaggi anche a piedi, camminando per diversi giorni fino a toccare con mano, commossi, la statua della Madonna o deporre un fiore ai suoi piedi.

L'accoglienza e l'attenzione al prossimo si dimostrano anche nei presidi sanitari allestiti per chi soffre di disidratazione, pressione alta, ferite ai piedi: con la presenza di medici e infermieri, essi sono realtà necessarie specie in giornate come quelle della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (il 15 agosto) o dell'8 settembre, quando il numero di pellegrini supera quota 400.000. «Nel messaggio che campeggia all'entrata del santuario si dice che tutte le religioni insegnano la pace e l'amore», ricorda padre Channan, indicando il senso e il significato di un pellegrinaggio che trasforma il Giubileo per i fedeli cattolici del Pakistan in un avvenimento che assume aspetti e contorni interreligiosi: «Il momento di preghiera a Mariamabad è un momento di conversione spirituale personale e guarigione interiore. È sicuramente un'occasione in cui chiedere misericordia per se stessi e per la propria famiglia, ma anche un momento per rivolgersi a Dio e a Maria affidandole la nostra nazione, nella sua composizione interreligiosa, e pregare per il Papa e la pace nel mondo».

Leone XIV, alla fine del mese di maggio dedicato alla Madonna, concluse il rosario nei Giardini vaticani lo ha definito «un gesto di fede con cui in modo semplice e devoto ci riuniamo sotto il manto materno di Maria». Quest'anno poi, ha aggiunto il Pontefice, «esso richiama alcuni aspetti importanti del Giubileo che stiamo celebrando: la lode, il cammino, la speranza e, soprattutto, la fede meditata e manifestata coralmente». La fede che da Mariamabad si annuncia al Pakistan e al mondo intero.

TEMI AGOSTINIANI IN LEONE XIV

Amicizia

L'importanza delle relazioni umane
nella spiritualità
dell'Ordine di sant'Agostino

di TIZIANA CAMPISI

«**I**n tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico», scriveva sant'Agostino in una *Lettera* (130, 2, 4) a Proba, nobildonna romana dell'illustre famiglia degli Anicii, che gli aveva chiesto come pregare e cosa domandare a Dio. Nella missiva, il vescovo di Ippona tra i veri beni che gli uomini devono ricercare annovera l'amicizia. Ed esorta a non contenerla «in limiti angusti», poiché «abbraccia tutti quelli a cui sono dovuti affetto e amore, quantunque si rivolga con più propensione verso alcuni e con più esitazione verso altri», e «si estende sino ai nemici, per i quali siamo tenuti anche a pregare. Così – prosegue – non c'è alcuno nel genere umano a cui non si debba amore, basato, se non sulla vicendevole affezione, almeno sulla partecipazione alla comune natura umana».

È racchiusa in queste parole quella che il grande padre della Chiesa ritiene l'essenza dell'amicizia. Agostino per tutta la vita, ne ha vissuto il bisogno, insieme al desiderio della sapienza; l'amicizia e la ricerca della Verità sono inscindibili nella sua persona. Alto è il valore che attribuisce alle relazioni umane, gli amici sono una presenza costante in tutta la sua esistenza.

Il senso dell'amicizia è stato così forte nel santo nordafricano da essere diventato un aspetto fondamentale della spiritualità agostiniana, perché è



Leone XIV a pranzo con i confratelli agostiniani al Collegio internazionale Santa Monica il 1° giugno scorso, in occasione del 70° compleanno del priore generale Alejandro Moral (foto di padre Genesis Labana)

con gli amici che Agostino condivide la ricerca di Dio, suo desiderio era convivere con le persone a lui «care», «affinché possiamo indagare in concorde collaborazione sulla nostra anima e su Dio. Così colui che per primo avrà risolto il problema, indurrà senza fatica al medesimo risultato anche gli altri» (*Soliloqui* I, 12, 20).

Ed è questa ricerca comune il cuore della sua *Regola*, così si legge, infatti, nel capitolo 1,1: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio». Dio è il bene comune che spinge a vivere in comunità, è l'amore da scoprire e da vivere, che si fa carità in relazione all'altro e porta alla concordia.

Proprio l'amicizia emerge tra le cose più care a Leone XIV, che in alcune occasioni ha mostrato il tratto conviviale che contraddistingue la famiglia religiosa alla quale appartiene, l'Ordine di Sant'Agostino. Per il Papa, come per il presule numida, le amicizie facilitano il cammino verso la verità. «Unendoci in amicizia, costruendo comunità – dice il Pontefice alle nuove generazioni – possiamo trovare il vero significato della nostra vita»; ritrovandosi «come amici, come fratelli e sorelle,

in una comunità, in una parrocchia, in un'esperienza di vita vissuta insieme nella fede», si può scoprire che «la grazia del Signore, l'amore di Dio, può veramente guarirci, può darci la forza di cui abbiamo bisogno, può essere la fonte di quella speranza» di cui tutti necessitiamo. Unirsi, per «promuovere un messaggio di speranza», questo l'incoraggiamento di Leone XIV, che ritiene, inoltre, l'amicizia uno strumento per crescere nel proprio cammino di fede (*Videomessaggio ai giovani di Chicago e del mondo intero*, 14 giugno).

Svariate e innumerevoli sono state le amicizie di sant'Agostino, coltivate con amore, nutrite dalla condivisione, curate, ricercate, approfondite, presenti nelle amenità, nelle gioie, nei quotidiani affanni, nei momenti più bui, nell'imperversare delle crisi interiori, nelle conquiste della ragione, lungo i sentieri della fede, nelle elevazioni a Dio. Come non ricordare Alipio, il «fratello del mio cuore», lo chiamava Agostino (*Confessioni* IX, 4, 7), l'amico che ha conosciuto le sue inquietudini, con il quale ha condiviso riflessioni, interrogativi, incertezze, angosce e desideri, anche lui appassionato ricercatore della verità.

Due conversioni parallele quelle dei due amici, entrambi nativi di Tagaste, l'odierna Souk Aharas, in Algeria. Quel medesimo travaglio interiore che agitava le loro anime si risolverà nello stesso momento. Alipio è, infatti, testimone del «*Tolle lege*» (*Confessioni* VIII, 12, 28-29), l'attimo in cui conclude la sua conversione l'amico retore, che diciannovenne aveva cominciato a inferorarsi «nella ricerca della sapienza, progettando di abbandonare, appena» l'avesse «scoperta, tutte le speranze fatue e i fallaci furori delle vane passioni» per votarsi

totalmente (VI, 11, 18). Ormai trentenne, vicino a quella verità tanto agognata, Agostino non riesce ad abbandonarsi, ma un giorno, l'animo in tumulto e scosso da un'ingente pioggia di lacrime», mentre l'amico Alipio è al suo fianco, ode una voce «come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: «Prendi e leggi». Sottomano ha «il libro dell'Apostolo», le lettere di san Paolo, e legge «tacito il primo versetto su cui» gli «caddero gli occhi», con l'invito ad abbandonare «ebbrezze» e piaceri della carne e a rivestirsi «del Signore Gesù Cristo» (*Rm* 13, 13-14). «Una luce, quasi, di certezza» penetra nel suo «cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono». Agostino rivela l'accaduto ad Alipio che «chiese di vedere il testo» e «portò gli occhi anche oltre il punto» in cui si era arrestato l'amico. «Il seguito diceva: «E accogliete chi è debole nella fede». Lo riferì a sé stesso, e me lo disse», racconta il vescovo di Ippona, aggiungendo che «senza turbamento o esitazione» Alipio «si unì» a lui nel proposito di consacrarsi totalmente a Dio.

Tra i tanti amici dell'ipponate va menzionato anche Nebridio, investigatore appassionato della felicità uma-



Benozzo Gozzoli, «Conversione di Agostino, Agostino e Alipio, scena del «Tolle lege»» (Affresco, chiesa di Sant'Agostino, San Gimignano)

na, scrutatore acutissimo dei più difficili problemi» (*Confessioni* VI, 10, 17), che desiderava avanzare nella «ricerca ardentissima della verità e della sapienza» nella vita comune. Motivi familiari gli impedivano di unirsi alla comunità fondata a Tagaste da Agostino appena tornato dall'Italia.

I due resteranno sempre lontani ma legati da reciproco affetto e colmeranno l'impossibilità di dissertare insieme mantenendo una regolare corrispondenza.

E quante le amicizie instaurate in Perù dal giovane Robert Prevost. Nei dodici anni di missione a Chulucanas e a Trujillo – dove ancora oggi tutti lo chiamano «el padre Roberto» – e poi nei circa nove anni tra la gente di Chiclayo – diocesi di cui è stato vescovo – e di Callao – affidata nel 2020 alla sua amministrazione apostolica – quelle innumerevoli relazioni umane allacciate, coltivate e curate, lo hanno portato a fare ancora più spazio nel cuore, aprendolo a chiunque. A provare ciò è, ad esempio, il discorso rivolto il 19 maggio scorso da Papa ai rappresentanti di varie Chiese, comunità ecclesiali e altre religioni che sprona alla fratellanza: «Il nostro cammino comune può e deve essere inteso anche in un senso largo, che coinvolge tutti, nello spirito di fraternità umana». E poi quello del 10 giugno ai rappresentanti pontifici, esortati a «costruire relazioni lì dove si fa più fatica» ma conservando l'«umiltà».

Nella maturità la sintesi che Agostino offre delle esperienze amicali è cristallizzata ne *La città di Dio* – dedicata tra l'altro a un amico, Marcellino, funzionario imperiale inviato a Cartagine nel 411 per porre fine al conflitto tra

Per il Papa, come per il santo vescovo di Ippona, le amicizie facilitano il cammino verso la verità

donatisti e cattolici –, nella quale afferma: «In questa umana convivenza assai colma di errori e di sofferenze ci confortano soltanto la fede non simulata e la solidarietà di veri e buoni amici» (19, 8).

Aveva già riconosciuto nelle *Confessioni* che «l'amicizia fra gli uomini» è «deliziosa per l'amabile nodo con cui unifica molte anime» (X, 5, 10) e ne aveva descritte le sfumature rievocan-

do l'angoscia e il dolore per la perdita di un carissimo amico. «Massimo ristoro e sollievo mi veniva dai conforti degli altri amici, con i quali avevo in comune l'amore di ciò che amavo», confida, specificando che ad avvicinare il suo animo erano anche «i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dis-

«Cos'altro è appunto l'amicizia, che non trae il nome se non dall'amore e non è fedele se non nel Cristo, nel quale soltanto può essere anche eterna e felice?»

sensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro, espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola. Tutto ciò si ama negli amici» (IV, 8, 13-9, 14).

Ogni cosa, però, per Agostino converge in Dio, per questo, ancora nelle *Confessioni*, precisa: «Non c'è vera amicizia, se non quando l'annodi Tu fra persone a te strette col vincolo dell'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci fu dato» (IV, 4, 7).

Quest'amicizia fondata in Dio il Papa la sollecita proponendo ai sacerdoti «uno slancio nella fraternità presbiterale», che deve avere le sue basi «in una solida vita spirituale, nell'incontro con il Signore e nell'ascolto della sua Parola», perché solo con «questa linfa» si riescono a vivere «relazioni di amicizia» (*Discorso al clero della diocesi di Roma*, 12 giugno). Per quanti si preparano al sacerdozio l'invito di Leone è a «coltivare sempre la comunione» in seminario; per i formatori a «essere buoni compagni di strada dei seminaristi» loro affidati (*Discorso ai seminaristi delle diocesi del Triveneto*, 25 giugno); per i vescovi a dare «esempio di amore fraterno nei confronti» dei propri coadiutori o ausiliari, di vescovi emeriti «e dei vescovi delle diocesi vicine», dei «collaboratori più stretti come dei preti in

difficoltà o ammalati» (*Discorso ai vescovi in occasione del loro Giubileo*, 25 giugno). Ma il Papa chiede anche di curare e coltivare l'amicizia con Cristo. «Occorre vivere in prima persona l'esperienza dell'intimità con il Maestro, l'essere stati guardati, amati e scelti da Lui senza merito e per pura grazia», perché, ad esempio, è la «personale esperienza di amicizia con Cristo» che ogni sacerdote trasmette. «Diventare amici di Cristo significa essere formati nella relazione, non solo nelle competenze», evidenzia Leone XIV (*Discorso ai partecipanti all'incontro internazionale «Sacerdoti felici»*, 26 giugno), perché «solo chi vive in amicizia con Cristo ed è permeato del suo Spirito può annunciare con autenticità, consolare con compassione e guidare con sapienza», e vuol dire, pure, «vivere da fratelli tra sacerdoti e tra vescovi, non come concorrenti o da individualisti», perciò «sacerdoti amici di Cristo» coloro che sono «capaci di amare, ascoltare, pregare e servire insieme». Per il Pontefice, inoltre deve esserci amicizia nelle comunità ecclesiali, dove deve brillare «lo stile della fraternità» (*Messaggio ai sacerdoti in occasione della giornata della santificazione sacerdotale*, 27 giugno).

Agostino condivideva il concetto di amicizia formulato da Cicerone. L'illustre oratore e filosofo romano la definiva vincolo sociale nella comunità universale, valore di cui non si può fare a meno e, concordia di sentimenti religiosi, civili e politici. «Afferma egli e lo afferma molto giustamente» – scrive di Cicerone il vescovo di Ippona all'amico Marziano (*Lettera* 258) – che l'amicizia «è il perfetto accordo su tutte le cose divine e umane, accompagnato da benevolente affetto». Ma il grande padre della Chiesa arricchisce tale definizione alla luce della fede cristiana, sottolineando, poi, che la vera amicizia è

«in Cristo Gesù nostro Signore, nostra autentica e genuina pace». E ancora nell'opera *Contro le due lettere dei pelagiani* (I, 1, 1) chiarisce: «Cos'altro è appunto l'amicizia, che non trae il nome se non dall'amore e non è fedele se non nel Cristo, nel quale soltanto può essere anche eterna e felice?». Proprio quest'ultima citazione è stata scelta da Leone XIV alla veglia di preghiera del Giubileo dei giovani, il 2 agosto scorso, rispondendo alla domanda rivolta gli da una ventitreenne messicana su come trovare amicizie sincere. Rammentano proprio Agostino le parole del Papa sulla spianata di Tor Vergata: «Le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno. La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo». Ai ragazzi di tutto il mondo il Pontefice ha accennato della «giovanchezza burrascosa» del vescovo di Ippona che «cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa» e «ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza», «incontrando Gesù Cristo», e «ha costruito il suo futuro» seguendo.

«La vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto», ha spiegato quindi, il Papa ricorrendo ancora a sant'Agostino per rimarcare che «Ama veramente il suo amico colui che nel suo amico ama Dio» (*Discorso* 336). Ma Leone ha offerto ulteriori insegnamenti; anzitutto che l'amicizia è «alla base della fede» e «non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare», per questo «quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere». E allora se ci si vuole bene in Cristo, se si è capaci di «vedere Gesù negli altri», «l'amicizia può veramente cambiare il mondo» perché «è una strada verso la pace».

Quattro pagine

BETONIERA

La (vera) pazzia di Orlando

L'ultimo arrivato tra i libri blu della serie dedicata a Graham Greene, *Missione confidenziale* (Palermo, Sellerio, 2025, pagine 392, euro 16, traduzione di Adriana Bottini) ha per protagonista un agente segreto suo malgrado, indicato solo con l'iniziale del nome di battesimo, D., vittima di una serie di disavventure alla *Breaking Bad* che trasformano

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

A colloquio con il radiologo Roberto Fiori

Umanità e professionalità a raggi X

«È importante l'ascolto – spiega Fiori – Il tempo dedicato a un paziente non è mai sprecato, anzi è indispensabile non solo ai fini di una corretta diagnosi ma per creare un legame di fiducia»

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

La storia comincia il 22 dicembre 1895 con un fisico tedesco, una scoperta che avrebbe rivoluzionato medicina e scienza e l'immagine di una mano femminile con un grande anello al dito. Lui era Wilhelm Conrad, futuro Premio Nobel (1901), tanto schivo e generoso da non chiedere il brevetto per la sua scoperta, convinto com'era che ogni passo avanti dovesse appartenere a tutti; la mano era di Anna Bertha Ludwig, sua moglie; la scoperta quella di raggi sconosciuti che Conrad chiamò Raggi X dalla lettera dell'alfabeto che in matematica indica un'incognita. Era nata la radiologia, una nuova disciplina che permetteva di "guardare dentro", di rendere visibile l'invisibile. Da allora una storia rapidissima di evoluzione in ambito sia diagnostico che terapeutico.

A questa storia appartiene Roberto Fiori, radiologo con un'attività didattico-scientifica rivolta prevalentemente alla diagnostica dell'apparato osteoarticolare e alla chirurgia mininvasiva della colonna vertebrale. La sua è la vicenda di chi con grande determinazione ha scelto di diventare medico e ha poi messo con passione e impegno tutti i suoi talenti al servizio della medicina. Un viso aperto, sorridente, rassicurante, una grande capacità di ascolto, Roberto Fiori dedica molta attenzione a tutti i suoi pazienti che trovano in lui non solo delle altis-

sime competenze, ma un medico presente, attento, disponibile, sempre umanamente accanto in uno spirito di servizio davvero raro.

Il primo ricordo della tua vita?

Ho pochi ricordi dei miei primi anni, forse perché i miei genitori erano molto severi e ho cercato di crescere in fretta. Dimenticare è stata una forma involontaria di protezione, un modo di uscire in fretta dall'infanzia e diventare "grande". Il mio primo ricordo è bellissimo. Ero nel giardino della casa dei miei nonni materni, in un paesino chiamato San Quirico, e di sera a quei tempi c'erano tante lucciole. Ero molto piccolo e con un barattolo cercavo di raccogliere quelle luci che mi incantavano.

Chi ha contato di più nella tua formazione?

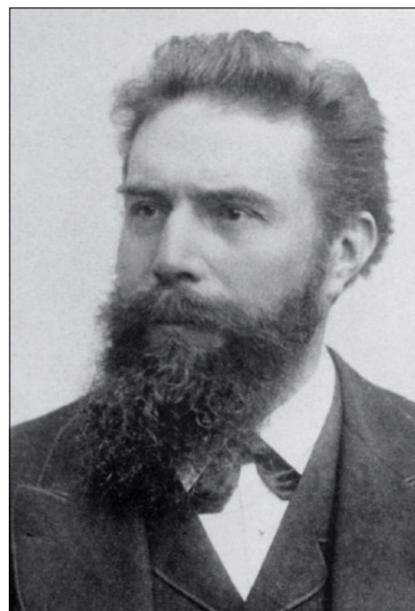
Mio nonno materno Angelino. Non lo vedevo spesso ma quando ero insieme a lui mi trasmetteva dolcezza. Come la maestra delle elementari e mia zia Giuliana, la sorella di mia madre, alla quale mi legano ancora oggi affetto e confidenza. La nonna Maria, una presenza importante nella mia infanzia, purtroppo se ne andò molto presto. Avevo appena cinque anni quando morì scivolando mentre lavava i panni alla fontana. In quel poco tempo della mia vita mi aveva dato così tanto che ancora oggi la ricordo con nostalgia.

Le amicizie?

Amicizie d'infanzia purtroppo non ne ho. In famiglia eravamo tre fratelli e dovevamo bastarci a vicenda. Crescendo sono arrivati i legami di affetto, anche se ho dedicato tutta la mia giovinezza allo studio e il tempo per coltivare altro è sempre stato davvero poco. Vengo da una famiglia semplice e quando decisi di iscrivermi a Medicina, per mantenermi all'Università trovai un lavoro: qualche notte a settimana confezionavo giornali e riviste in un capannone poco lontano dalla mia casa. Di giorno studiavo e trascorrevi ore in ospedale per osservare e per imparare. Tempo per altro non c'era. In qualche modo ho perduto la mia giovinezza, ma in compenso ho imparato tanto per la mia vita di medico.

Il tuo percorso professionale?

Mi sono laureato nel 1999 a Tor Vergata dove, dopo la specializzazione, ho lavorato fino al 2020. Sono un perfezionista ma di carattere estroso e mi piace tentare strade nuove per arrivare alla migliore soluzione, convinto come sono che un bravo medico è quello che ha tante frecce al suo arco. È un po' come giungere al risultato con diversi procedimenti matematici. La routine spegne gli entusiasmi, la curiosità, la determinazione ad andare avanti, mentre la nostra pro-



Al fisico tedesco Wilhelm Conrad è legata la scoperta della radiazione elettromagnetica nell'intervallo di frequenza oggi noto come raggi X

blematiche relative alla Diagnostica e Interventistica dell'apparato osteoarticolare del rachide. In particolare, mi sono dedicato alla chirurgia mininvasiva percutanea del rachide.

Vuoi spiegarci in parole semplici alcuni di questi interventi?

L'obiettivo della chirurgia spinale mininvasiva (MIS) è di stabilizzare le vertebre e le articolazioni spinali e/o di alleviare la compressione dei nervi spinali spesso derivanti da condizioni quali instabilità, artrosi, ernie discali o scoliosi. Al contrario della chirurgia aperta (*open*) della colonna vertebrale, gli approcci chirurgici mininvasivi sono più veloci, più sicuri e richiedono un tempo di recupero inferiore. A causa del ridotto traumatismo ai danni di muscoli e tessuti molli, rispetto alle procedure tradizionali, i potenziali benefici sono: minori perdite ematiche, minor trauma muscolare per riduzione dell'incisione chirurgica e della retrazione dei tessuti molli, ridotto rischio di infezione e di dolore postoperatorio, ridotta necessità di farmaci antidolorifici nel post-operatorio, recupero più rapido dall'intervento e minore riabilitazione, migliori risultati estetici con incisioni cutanee più piccole. Numerose sono le condizioni trattate utilizzando le procedure MIS: malattia degenerativa del disco, ernia del disco, stenosi spinale lombare, deformità spinali come la scoliosi, infezioni spinali, instabilità, fratture vertebrali da compressione. Poiché le strutture spinali, le vertebre e i di-

fessione ha bisogno esattamente dell'opposto: non accontentarsi dell'acquisito ma spingersi avanti e fare di più. L'ambiente accademico mi è sempre stato un po' stretto e poi bisognava fare i conti con gli spazi, le sale operatorie e i posti letto disponibili. Quando ho pensato di essere pronto, ho scelto di andarmene per lavorare come libero professionista nelle strutture convenzionate. Così avrei potuto aiutare molte più persone.

Quali caratteristiche deve avere un buon radiologo?

Un radiologo non è un fotografo. Occorrono doti interpretative, cioè saper cogliere informazioni giuste dalle immagini, e per questo sono necessari un ottimo bagaglio di

«Con il tempo ho imparato a controllarla, ma l'emotività me la porto comunque a casa e non riesco a eliminare il dispiacere. È bello dire "tutto a posto" e pesantissimo rivelare una patologia grave. Cerco in quei momenti di far sentire al paziente la mia presenza, di accompagnarlo usando le parole più giuste e di aiutarlo a orientarsi per trovare la soluzione migliore al problema»

conoscenze e tanta esperienza. La nostra disciplina è un fiume in piena quanto a innovazione e occorre curare costantemente la crescita professionale, anche nel dialogo, nel confronto e nella sinergia con altri specialisti. Per me poi è importante l'ascolto; il tempo che dedico a un paziente non è mai sprecato, anzi lo sento indispensabile non solo ai fini di una corretta diagnosi, ma per creare un legame di fiducia. A distanza di tempo i pazienti mi scrivono, mi vengono a trovare, si rivolgono a me quando hanno bisogno di un consiglio medico. Sono i momenti belli della mia professione.

Sei molto coinvolto nella relazione medico-paziente, come riesci a ripararti dai sentimenti?

Con il tempo ho imparato a controllarla, ma l'emotività me la porto comunque a casa e non riesco a eliminare il dispiacere. È bello dire "tutto a posto" e pesantissimo rivelare una patologia grave. Cerco in quei momenti di far sentire al paziente la mia presenza, di accompagnarlo usando le parole più giuste e di aiutarlo a orientarsi per trovare la soluzione migliore al problema.

La radiologia in mezzo secolo ha avuto una rapidissima evoluzione e un enorme sviluppo sia in ambito diagnostico che terapeutico. La nuova frontiera di questa disciplina sono le tecniche di radiologia interventistica alle quali ti sei dedicato.

La mia attività didattico-scientifica è rivolta principalmente allo studio delle pro-

sci si trovano in profondità all'interno del corpo, qualsiasi approccio per accedere all'area vertebrale richiede la retrazione del tessuto muscolare. In generale, questo è facilitato dall'uso di strumenti di guida, fluoroscopia cioè un dispositivo che emette un flusso continuo di raggi X che attraversano il corpo del paziente e videocamere microscopiche, attraverso piccole incisioni cutanee.

Oltre il lavoro, quali sono le tue passioni?

La natura. Amo il mare, in particolare fuori stagione. Mi piace guardarlo ma soprattutto ascoltarlo perché il rumore delle onde per me è una voce amica, rassicurante. Amo molto anche la campagna dove ho sempre abitato e mi piace coltivare fiori, curare un giardino. Oggi soffro un po' vivere in città, a Roma. Mi manca il fuori, l'aria aperta, il respiro del mondo. Un'altra mia passione è viaggiare e la mia preferenza, oltre a città che ormai sono del cuore come Lisbona o New York, va ai luoghi incontaminati - dalle cascate ai boschi, dai fiumi al deserto - dove ogni scoperta è un'avventura.

Tre aggettivi per definirli.

Determinato, sensibile, fantasioso.

L'emozione più bella?

La nascita dei miei figli, Beatrice e Francesco. Un'esplosione di vita.



Roberto Fiori (1970), laureato in Medicina presso l'Università Tor Vergata di Roma dove ha conseguito il diploma di Specializzazione in Diagnostica per Immagini e Radiologia Interventistica. Nel 2009 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Radiologia Interventistica e nel 2018 il Master Universitario di II livello in Tecniche avanzate di Chirurgia vertebrale mininvasiva. La sua attività didattico-scientifica è rivolta prevalentemente allo studio delle problematiche relative alla Diagnostica e Interventistica dell'apparato osteoarticolare del rachide. Ha maturato una notevole esperienza nella chirurgia mininvasiva percutanea del rachide e nelle tecniche di biopsie Eco, TC e RM guidate per la caratterizzazione di lesioni a carico dell'apparato scheletrico, dei tessuti molli, degli organi addominali, del torace e nei trattamenti ablativi delle lesioni tumorali, in particolare modo ossee, renali e tiroidee. Esegue trattamenti sintomatici nelle patologie degenerative articolari.



Edizione estiva

la vita di un tranquillo docente universitario di filologia romanza in una intricata storia di spionaggio. In una delle pagine più amaramente profetiche del libro – scritto nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, in contemporanea con *Il potere e la gloria* – lo scrittore inglese invita a leggere la vicenda dei due eroi della *Chanson de Roland*, Orlando e Oliviero, come un apo-

logo sulla guerra, o meglio, come una parabola su due modi opposti di considerare i conflitti. La storia in breve: presa in un'imboscata, la retroguardia franca guidata da Orlando rischia di soccombere, e il compagno Oliviero lo invita a suonare il corno per richiamare l'esercito di re Carlo Magno. Orlando rifiuta, imbevuto com'è di retorica bellica. Finirà per suonare il corno so-

lo quando sta per morire, circondato dai cadaveri dei suoi uomini. «Nella *Chanson* l'eroe doveva essere Oliviero» conclude D.; «e tuttavia – chiosa Dario Ferrari nella prefazione al libro Sellerio – il nostro mondo, che sia quello della politica o quello degli affari, non ha mai smesso di esaltare la Durlindana di Orlando anziché il corno salvifico di Oliviero». (silvia guidi)

RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Andare oltre l'oscurità per riabbracciare la bellezza

di MARGUERITE YOURCENAR

1942

Suicidio di Ebrei, in Germania per sfuggire al campo di concentramento, negli Stati Uniti per stanchezza, disperazione, solidarietà con le vittime dell'Europa.

Le spaccate del vecchio Orazio o di Ernani acquistano un senso, una gravità che la nostra leggerezza non aveva sinora sospettato; esprimono con esattezza il dilemma e la soluzione delle ore di pericolo. «O che una dolce disperazione...» «E quando avrò il mondo? – Allora, avrò anche la tomba.» Forse l'intento del poeta era solo quello di costruire una bella frase, e questo emistichio, che ci sembrava finalizzato ai battimani della *claque*, d'improvviso si adatta al destino di milioni di uomini. È per ignoranza, inesperienza, odio o paura del reale che spesso accusiamo i poeti di eccesso o di menzogna. (...)

Accettare che siano morti prima del tempo, perché non c'è tempo. Accettare di dimenticarli, perché l'oblio è nell'ordine delle cose. Accettare di ricordarli, perché segretamente la memoria si nasconde al fondo dell'oblio. E accettare anche, ma ripromettendoci di fare meglio un'altra volta, e al prossimo incontro, di averli goffamente, mediocrementemente amati.

Tutte le luci spente: quelle dei pioscafi come quelle delle strade, i lumi da notte dei malati come i ceri da chiesa. E le lampade, le poche, che ancora bruciano, tremano di paura all'orizzonte. In questo buio totale, dove per noi si tratta di morire il meno possibile, ritrovare a tentoni, umilmente, la forma delle cose eterne sarà il nostro compito. Ecco! Un coltello può uccidere o recidere corde. Ecco! Un pezzo di pane, che si può comunque masticare. Ecco! Un cadavere

fiducioso che tutto si accomodi e l'uomo certo che tutto finisca male, passeggiano discutendo sul luogo dove si svolge una battaglia. Entrambi perorano, s'infervorano, gesticolano. Trovano nel paesaggio argomenti a sostegno della loro tesi. Nel frattempo, in realtà, l'erba continua a crescere sulle tombe, i morti a marcire sotto l'erba.

Wave of the Future. Ad Anne Lindbergh basta paragonare l'hitlerismo all'onda del futuro (ammesso che il futuro abbia onde) per chinare il capo davanti a ciò che crede ineluttabile con un misto di sottomissione e di rispetto: come se quanto appare una minaccia proprio per questo meriti di esistere; quasi non dipendesse dagli uomini modificare, ogni giorno, le possibilità dell'indomani. Quelli che descrivono l'imminente catastrofe politica come una marea di settembre, e la civiltà come una spiaggia balneare inondata, dimenticano che le due caratteristiche dell'onda sono il flusso e il riflusso. L'ultimo degli ingegneri potrebbe spiegare, a questa gente che annega nelle proprie metafore, che il pericolo di inondazione si previene riparando le dighe; e il meno esperto dei marinai delle coste più minacciate sa che, persino nelle notti di equinozio, le onde giungono fino a un certo punto, e non oltre. Così vuole il Dio che governa i flutti.

1945

La bomba atomica non ci porta alcunché di nuovo, poiché niente è meno nuovo della morte. È atroce che forze cosmiche appena domate vengano utilizzate immediatamente per uccidere; ma il primo uomo che ebbe l'idea di far rotolare un masso per schiacciare il proprio nemico, ha usato la gravitazione per uccidere un uomo.

Scuoti (se vuoi) sull'umanità la polvere dei tuoi calzari, ma ricorda anche che da essa ricevi beni indispensabili. Disgustato a ragione dai gabellieri senza cuore, dagli amici privi di fede, e dai musicisti senza orecchio, Rousseau cerca a Montmorency l'illusione della foresta vergine. Dimentica che il cesto di provviste che pende al braccio di Thérèse, l'abito armeno tanto comodo per il suo malanno di vescica e quel fantasticare stesso, che né briganti né belve vengono a turbare, sono altrettanti debiti contratti con l'umano. Nelle foreste americane, dove si può camminare giorni interi senza incontrare anima viva, il sentiero del boscaiolo è sufficiente a riunirci con l'intera Storia. (...)

L'ottimista e il pessimista, l'uomo



Marc Chagall, «Guerra» (1966)

Cosa ti aiuta a vivere, nei momenti di smarrimento e di orrore? Il bisogno del pane, da guadagnare o da impastare, il sonno, l'amore, la biancheria pulita addosso, un vecchio libro riletto, il sorriso di una donna nera o

del sarto polacco all'angolo, l'odore dei mirtilli maturi e il ricordo del Partenone. Tutto quello che nelle ore della delizia è buono resta squisito in quelle della disperazione. Chi cambia opinione nella disgrazia, come chi in punto di morte si converta, confessa per questo di avere mal vissuto.



Quando nella sua casa americana nel Maine, *Petite Plaisance*, portava a termine uno dei suoi capolavori, *Memorie di Adriano* (1951), Marguerite Yourcenar immaginava una *Tellus stabilita*, un mondo pacificato. L'autrice aveva conosciuto da ragazza gli obici della Prima guerra mondiale e, trentenne, all'inizio della Seconda, era emigrata negli Stati Uniti. Di lì aveva vissuto il trauma della perdita, fisica o ideale, di molti amici europei. Nel giugno 1940, aveva pianto alla notizia della caduta di Parigi sotto il giogo nazista. Nel 1948, riemerso da un baule un abbozzo dimenticato del romanzo sull'imperatore Adriano, si era rimessa all'opera, entrando nello spirito di quel vecchio sovrano che ricordava la vita, anche le guerre, ma soprattutto aveva desiderato, nella visione di Yourcenar, un impero stabile, a costo di rinunciare ad alcune conquiste di Traiano. Questa speranza di pace – che la scrittrice proiettava sulla sua epoca, e che sarà presto disillusa da nuove contrapposizioni, riflesse nello sguardo più pessimistico dell'*Opera al nero* (1968) – nasceva da quel tempo travagliato, sussurrato potremmo dire, in cui la voce e la vita dell'autrice appaiono, quando se ne ha traccia, attraversate da una profonda inquietudine interiore, legata anche alla sofferenza prodotta nel suo animo dal clima della guerra. I brani qui proposti sono una testimonianza del dolore di quegli anni che Yourcenar sa trasformare in riflessione e scrittura. Tratti da *Carnet di appunti, 1942-1948*, all'interno di *Pellegrina e straniera* (Einaudi, 1990, traduzione di Elena Giovanelli), questi brevi, densissimi pensieri fanno trasparire l'opposizione ferma di Yourcenar alla guerra e alle armi: «La bomba atomica non ci porta alcunché di nuovo, poiché niente è meno nuovo della morte». In queste pagine, l'intellettuale, che qualche decennio dopo sarà la prima donna eletta all'Accademia francese, si divide tra un evidente amore per il mondo, alla base dei suoi ideali ecologisti – «E tutti i significati della rosa impallidiscono davanti alla realtà delle rose» – e la ferita per un'umanità che si ostina a portare distruzione: «1942. Suicidio di Ebrei, in Germania per sfuggire al campo di concentramento, negli Stati Uniti per stanchezza, disperazione, solidarietà con le vittime dell'Europa». Eppure, anche dentro il «buio totale, dove per noi si tratta di morire il meno possibile, ritrovare a tentoni, umilmente, la forma delle cose eterne sarà il nostro compito». (eugenio murralli)



«Petite Plaisance», la casa di Marguerite Yourcenar nel Maine (foto di Eugenio Murralli)

1943

È troppo presto per parlare, per scrivere, forse per pensare; e per qualche tempo il nostro linguaggio somiglierà al balbettio del ferito grave che viene rieducato. Approfittiamo del silenzio come di un apprendistato mistico.

Accettare che questo o quell'essere, che amavamo, sia morto. Accettare che questo o quell'essere non sia che un morto tra milioni di morti. Accettare che questo o quello, vivi, abbiano avuto le loro debolezze, le loro bassezze, compiuto errori che tentiamo inutilmente di coprire con pietose menzogne, un poco per pietà verso di loro, e molto per pietà verso noi stessi, e per la vanagloria di avere amato solo la perfezione, l'intelligenza e la bellezza. Accettare la loro indipendenza di morti, senza incatenarli, povere ombre, al nostro carro di vivi.

tanto più freddo, più pesante, più tranquillo di come ci immaginavamo i morti. Ecco! Questo non so che di profumato che mi si disfa tra le mani è una rosa... E tutti i significati della rosa impallidiscono davanti alla realtà delle rose.

Qualsiasi cosa avvenga, imparo. Ogni volta è un guadagno. (...)

1944

Come Cassandra, la Storia profetizza; e, come da Cassandra, ognuno se ne allontana. I vincitori preferiscono ignorare che tutto finisce con la sconfitta; ai vinti non piace sentirsi dire che poche sono le vittime innocenti.

La denuncia sulla crisi alimentare da parte del Wfp. Intanto altri 12 morti per raid israeliani sulla Striscia

«Oltre 300.000 bambini di Gaza a rischio malnutrizione acuta»

TEL AVIV, 12. Il World Food Programme (Wfp) denuncia l'aumento della malnutrizione acuta a Gaza, «con oltre 300.000 bambini a rischio grave». Altri cinque bambini, infatti, sarebbero morti per questo nelle ultime ore. Qualche giorno fa la Fao aveva sottolineato come solo l'1,5% dei terreni sia rimasto accessibile nell'enclave, «segnalando un collasso della produzione locale di cibo».

Non possono dunque ancora bastare i 300 camion carichi di beni umanitari entrati ieri nella Striscia attraverso i valichi di Kerem Shalom e Zikim, secondo l'agenzia israeliana per il coordinamento delle attività governative nei Territori (Cogat). Prima del 7 ottobre ne entravano oltre 600 al giorno. Ad aggravare una situazione già drammatica i continui raid sul territorio, che anche dall'alba di stamattina hanno causato 12 morti.

In tal senso, da tempo si attende una soluzione circa un accordo di tregua. Sky News Arabia riferisce che i negoziatori di Hamas avrebbero ricevuto una nuova proposta di cessate-il-fuoco elaborata da Egitto e Qatar, con l'aiuto della Turchia, e che prevede la fine della guerra e il rilascio di tutti gli ostaggi. Oltre allo scambio tra sequestrati israeliani in mano agli islamisti e prigionieri palestinesi, Israele dovrebbe ritirare il suo esercito «sotto la supervisione arabo-statunitense», mentre la Turchia e altri mediatori garantirebbero il congelamento di qualsiasi attività militare da parte di Hamas, con colloqui per porre fine alla guerra. Una fonte ha detto all'emittente che il leader del gruppo a Gaza, Khalil al Hayya, dovrebbe essere al Cairo per incontrare funzionari egiziani. A medio termine, la prospettiva sarebbe poi l'uscita di Hamas dal governo della

Striscia. Ipotesi sostenuta dal presidente Usa, Donald Trump, che afferma che «Hamas non può restare a Gaza».

Si acuisce la tensione interna al mondo politico israeliano, con esponenti tanto della maggioranza quanto dell'opposizione che, per ragioni diverse ma convergenti, spingono sul premier Benjamin Netanyahu per portare il Paese a elezioni anticipate. Il nodo principale, ma non solo, rimane il piano di occupazione della Striscia, contro cui le famiglie degli ostaggi hanno promosso uno sciopero per domenica.

Ue e comunità internazionale hanno condannato con forza l'uccisione dei reporter di Al Jazeera, chiedendo al governo israeliano un'inchiesta approfondita.

Intanto, fa scalpore il caso



del sacerdote don Nandino Capovilla, che era atterrato a Tel Aviv per partecipare insieme ad un gruppo di Pax Christi a un pellegrinaggio. Colpito da un decreto di espulsione, motivato da pericoli per «la pubblica sicurezza», è stato trattenuto per circa 7 ore in aeroporto e solo in seguito rilasciato. Ora starebbe comunque per lasciare il Paese imbarcandosi su un volo per la Grecia.

Sudan: fame e violenze un'unica ingiustizia

CONTINUA DA PAGINA 1

condizioni precarie. I Comitati di resistenza di El Fasher, gruppo locale di attivisti, hanno confermato gli attacchi parlando di «orribili violazioni commesse contro persone innocenti e indifese». La guerra, esplosa dall'aprile 2023 ha causato finora oltre 40.000 morti, più di 13 milioni di sfollati e ha trasformato il paese africano nel peggior scenario umanitario in corso. I combattimenti tra l'esercito sudanese e le Rsf non si limitano più alle città: devastano villaggi, campi, ospedali e scuole, e impediscono ogni sforzo di soccorso.

Oggi nel Paese dell'Africa orientale fame e violenza si intrecciano in un'unica ingiustizia, mentre la comunità internazionale è chiamata a rispondere concretamente e urgentemente con gli aiuti. (sara costantini)

medicines e le cucine comunitarie, che un tempo garantivano pasti minimi ai rifugiati, sono chiuse per mancanza di risorse. Tutto questo avviene sotto l'assedio delle Forze di supporto rapido (Rfs), che hanno circondato El Fasher, bloccando ogni via di accesso agli aiuti umanitari. L'Onu conferma la gravità della situazione in tutto il Sudan lacerato dal conflitto tra Rsf ed esercito regolare: 25 milioni di sudanesi soffrono di insicurezza alimentare grave, 9 milioni sono in fame «catastrofica».

Alla fame si somma la violenza: pochi giorni fa le Rsf hanno attaccato direttamente il campo di Abu Shouk, uccidendo almeno 40 persone e ferendone 19, e seminando il panico tra i 450.000 sfollati che vivono in

Otto i morti finora accertati

Vittime e sfollati per il passaggio di una tempesta tropicale a Capo Verde

PRAIA, 12. Almeno 8 persone sono morte nell'isola di São Vicente, a Capo Verde, a causa del passaggio della tempesta tropicale Erin. È il bilancio aggiornato stamane dalla Protezione civile dell'arcipelago a largo dell'Africa occidentale. Diverse persone risultano sfollate, mentre dalle immagini diffuse sui social si apprendono dei danni diffusi in molte zone dell'arcipelago. Il governo ha decretato due giorni di lutto nazionale.



I vescovi colombiani dopo la morte del senatore Uribe Rimanere uniti e rifiutare ogni forma di violenza

BOGOTÁ, 12. Il «profondo» cordoglio, la richiesta di «proseguire gli sforzi per fare luce sulla verità» affinché l'omicidio «non resti impunito» e l'esortazione a salvaguardare l'unità del Paese, rifiutando «ogni forma di violenza». È il messaggio dei vescovi colombiani, diffuso subito dopo la morte ieri a Bogotá del senatore conservatore e pre-candidato alle presidenziali del 2026, Miguel Uribe Turbay, due mesi dopo il grave attentato di cui era stato vittima il 7 giugno scorso durante un comizio elettorale nella capitale della Colombia. La locale Conferenza episcopale (Cec) ha espresso vicinanza alla famiglia dell'uomo politico e al contempo si è rivolta a tutti i colombiani raccomandando loro di «non lasciarsi rubare la speranza» e di difendere «pacificamente» i valori nazionali: di qui un appello alla «libertà per lo sviluppo umano integrale», al «rispetto delle differenze senza violenza» e alla «protezione

della vita», nonché ad un «ordine giusto che garantisca la partecipazione sociale, l'armonia e il rispetto dei diritti dei cittadini».

Il cardinale arcivescovo di Bogotá, Luis José Rueda Aparicio, in particolare ha voluto ricordare ai propri connazionali che questo non è il «momento per dividerci» ma «per unirli». I vescovi inoltre hanno evidenziato come la violenza non sia «via di vita né di progresso», sottolineando la sfida di costruire equità, giustizia e pace.

In un messaggio sui propri canali social, il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha espresso il proprio cordoglio ai familiari di Uribe, con parole centrate sul rifiuto della violenza, indipendentemente dalle posizioni politiche. «Ogni volta che un colombiano viene assassinato è una sconfitta della Colombia», ha scritto il presidente, sottolineando come la vita sia «sopra qualsiasi ideologia».

Dopo le nuove tensioni politiche al via una missione di alto livello a Giuba

L'Unione Africana prova a rivitalizzare il dialogo per risolvere la crisi in Sud Sudan

di FABRIZIO FLORIS

Una delegazione di alto livello dell'Unione Africana è arrivata domenica a Giuba, capitale del Sudan del Sud, in un contesto di crescenti tensioni politiche e di sicurezza che minacciano di far fallire il fragile accordo di pace del 2018, alimentando il timore di un ritorno alla guerra su vasta scala. La missione si inserisce nel quadro degli sforzi diplomatici per salvare il vacillante Accordo rivitalizzato sulla risoluzione del conflitto in Sud Sudan.

La delegazione ha incontrato sia funzionari politici che gruppi della società civile e leader religiosi. La società civile ha proposto, come riferito da Radio Tamazuj, la convocazione di un incontro di tutte le parti per rilanciare l'accordo di pace, il rilascio dei funzionari dell'opposizione detenuti, il rafforzamento del cessate il fuoco e lo svolgimento delle elezioni per superare l'attuale stallo politico. I rappresentanti della società civile hanno chiesto espressamente il rilascio del primo vicepresidente Riek Machar, leader del Movimento di liberazione del popolo sudanese all'opposizione (SPLM-IO), che si trova agli arresti domiciliari dal 26 marzo.

La visita fa seguito al recente allarme lanciato dal Consiglio dell'Unione Africana sul deterioramento della situazione nel Sudan del Sud, che cita ripetute violazioni del cessate il fuoco, detenzioni politiche e l'erosione della fiducia tra le ex fazioni in guerra. Si prevede che la delegazione incontrerà lunedì alti funzionari governativi, anche se

permane lo scetticismo sulla partecipazione della fazione di Machar.

Il Sud Sudan, che non ha mai tenuto elezioni generali da quando ha ottenuto l'indipendenza nel 2011, ha rinviato le elezioni previste lo scorso anno a dicembre 2026, ritardando ulteriormente la sua transizione democratica. L'accordo di pace del 2018, firmato da Kiir, Machar e altri leader, ha posto fine a una guerra civile durata cinque anni e ha istituito un governo di unità nazionale incaricato di redigere una costituzione, unificare le forze armate e preparare le elezioni. Eppure, quasi sette anni dopo, alcune disposizioni chiave rimangono inadempite. Inoltre, come spiega Monica Gaspari missionaria laica nella diocesi di Rumberk, «il deterioramento della situazione economica, ulteriormente aggravato dalla guerra in corso in Sudan, ha portato a un aumento della concorrenza per risorse già scarse e a forti aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari. Una rottura dell'oleodotto in Sudan ha precedentemente bloccato le esportazioni di petrolio, che rappresentano il 90% delle entrate del Sud Sudan e dipendono interamente da questa unica rotta di esportazione. Gli aiuti umanitari sono diminuiti drasticamente, soprattutto quelli americani, dopo che il presidente degli Stati Uniti ha cancellato gli aiuti internazionali (USAid). Si potrebbe dire che il problema non sia la cancellazione degli aiuti, ma il fatto che il Sud Sudan sia fortemente dipendente dagli aiuti».

La scarsità di cibo viene anche usata come strumento per ridur-

re al silenzio i gruppi dell'opposizione. La zona nord del Sud Sudan, compresa la diocesi di Bentiu, è abitata prevalentemente dalla minoranza che contrasta il governo. Per ridurre l'appoggio della popolazione ai partiti di opposizione, gli aiuti umanitari sono lanciati solo nelle zone governate dal governo, così da spingere la gente ad abbandonare le zone governate dalla minoranza. Ma succede anche di peggio: il governo ha ordinato ed effettuato bombardamenti nelle zone governate dall'opposizione, colpendo centinaia di civili, scuole e ospedali. Dunque, spiega Monica Gaspari, se la fame non basta, le bombe fanno il resto. Le Nazioni Unite hanno evidenziato che da marzo 2025 le comunità governate dall'opposizione «sono sottoposte a continui bombardamenti aerei con l'utilizzo di dispositivi, barili bomba, presumibilmente contenenti un liquido altamente infiammabile che agisce come accelerante in caso di esplosione».

Il presidente ad interim dell'SPLM-IO, Nathaniel Oyot, ha accusato il governo del presidente Salva Kiir di sabotare i colloqui: da parte del governo di Salva Kiir non c'è la «volontà politica» di Kiir di porre fine alla crisi. Il 9 luglio scorso è stata celebrata la giornata dell'indipendenza dal Sudan. Il Vescovo e di Bentiu e di Rumbek, Christian Carlassare, ha indirizzato alle due diocesi il suo augurio e tra l'altro scrive: «L'indipendenza ci ha dato un Paese, ma sta a noi costruire una nazione: una nazione radicata nella giustizia, nell'unità, nella pace e nella prosperità».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

A colloquio con lo storico Peter Kuznick, esperto di studi nucleari a Washington

L'umanità e il rischio dell'anarchia atomica

di GIADA AQUILINO

Siamo «più vicini che mai» ad una guerra nucleare. È l'allarme lanciato da Peter Kuznick, docente di Storia e direttore del Nuclear studies institute presso l'American University di Washington, intervenuto nei giorni scorsi all'evento Tonalestate, l'International summer university animata dall'Opera di Nazaret che ogni anno ad agosto riunisce tra le alpi trentine e quelle bresciane studenti, docenti, educatori e persone interessate ad affrontare culturalmente la realtà di oggi nel rispetto dei diritti umani, della giustizia e della pace. Nella sessione

Siamo più vicini che mai alla guerra nucleare, più vicini di quanto lo siamo stati dalla crisi dei missili di Cuba del 1962. Ma se guardiamo a ciò che sta accadendo nel mondo, sembra esserci una maggiore tolleranza nei confronti dell'uso delle armi nucleari. Gli americani stanno pianificando di usare armi nucleari tattiche in caso di guerra con la Cina. Ma al momento non sono solo gli Stati Uniti. La Cina faceva affidamento su un deterrente di 200 armi nucleari, ora ne ha circa 600. E con i piani resi noti, gli Stati Uniti sostengono che la Cina ne avrà 1.000 entro il 2030 e 1.500 entro il 2035. Al picco del 1986, il mondo aveva circa 70.000 armi nucleari: l'anno scorso siamo riusciti a ridurle a circa 13.000. Ma ora la maggior parte dei Paesi sta pianificando di aumentare le proprie scorte. La Gran Bretagna del 40%. La Cina in modo drastico. Ci sono molte pressioni affinché gli Stati Uniti le aumentino. Il Progetto 2025 dell'amministrazione Trump prevede un forte aumento delle armi nucleari statunitensi, abbassando la soglia per il loro utilizzo. I russi hanno recentemente annunciato una nuova politica nucleare che renderebbe



Simulazione di armamenti diffusa in un momento di tensione tra le due Coree

adesso, ha affermato che Tokyo dovrebbe avere accesso alle armi nucleari e ha chiesto la creazione di una Nato asiatica. Se l'Iran sviluppa armi nucleari, allora anche l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto e la Turchia lo faranno. Potremmo quindi trovarci sull'orlo dell'anarchia nucleare, il che è molto spaventoso. Trump recentemente, dopo aver annunciato ulteriori sanzioni contro la Russia e molte altre nazioni, ha detto che avrebbe inviato due sottomarini nucleari verso la Russia. Quindi, in questo momento, ci sono due uomini al mondo che potrebbero porre fine alla vita sul pianeta, Donald Trump e Vladimir Putin, ma anche Xi Jinping vuole unirli a loro.

Quanto si è aggravato il quadro di tali armamenti con le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale?

Se l'intelligenza artificiale venisse inserita nella catena di comando nucleare e togliesse le persone da essa sarebbe molto pericoloso. Ci sono stati tantissimi casi in cui gli Stati Uniti, la Russia e altri Paesi hanno ricevuto segnali falsi dai loro sistemi di allerta precoce. Tra il 1960 e il 1979, ci sono stati almeno sette casi in cui gli Stati Uniti hanno ricevuto informazioni su un attacco missilistico in arrivo. Poi nel 1979 e nel 1980, solo in quei due anni, ne ricevettero cinque di segnalazioni consecutive errate. Anche i russi hanno

ricevuto informazioni errate simili. Ma fortunatamente avevamo persone che non si sono limitate a lanciare i missili e a dare inizio a una guerra nucleare: hanno controllato più volte e si sono rese conto che si trattava di falsi allarmi. D'altra parte, con l'intelligenza artificiale, le tecnologie sonar e altri nuovi tipi di intelligenze, c'è chi pensa di poter effettivamente vincere una guerra nucleare. Il 20 agosto dello scorso anno sono stati pubblicati due articoli: David Sanger su «The New York Times» ha affermato che gli Stati Uniti stanno pianificando di combattere una guerra nucleare simultanea su tre fronti contro Russia, Cina e Corea del Nord. Lo stesso giorno, il «Bulletin of the atomic scientists» ha pubblicato un articolo in cui si afferma che alcune persone, pianificatori nucleari, non accettano la teoria della deterrenza e pensano che sia possibile combattere e vincere una guerra nucleare e che sia possibile distruggere i sottomarini russi prima che possano lanciare un contrattacco: se cioè si attaccasse per primi la Russia e si cercasse di distruggere le sue armi nucleari, distruggendo poi i suoi sottomarini, Mosca non sarebbe in grado di reagire. Abbiamo già visto questo tipo di ragionamento in passato, ma non ci saranno vincitori in una guerra nucleare. Ora, se guardiamo al pericolo reale, la maggior parte dei piani americani riguarda Taiwan, in caso di intervento della Cina. I leader militari statunitensi, come Philip Davidson, ex capo del comando Usa nell'Indo-Pacifico, hanno detto che la Cina è a 100 miglia da Taiwan. La base statunitense a Pearl Harbor è a 5.000 miglia di distanza. Quindi, se i cinesi dovessero intervenire a Taiwan, gli Stati Uniti impiegherebbero tre settimane per far arrivare le loro navi sul posto: Washington dunque conta su Corea del Sud e Giappone per arrivare lì per primi.

Nel 2019, a Hiroshima, Papa Francesco volle ricordare con forza come sia l'uso sia il possesso delle armi nucleari siano immorali. Papa Leone XIV, proprio negli ultimi giorni, ha esortato ad avere il «coraggio» di deporre le armi, specialmente quelle che possiedono la capacità di «causare una catastrofe indescrivibile». Quanto sono importanti questi appelli?

Sono parole estremamente importanti e indispensabili. Spero che Papa Leone possa assumere una leadership come voce morale, perché vedo Putin che vuole rendere di nuovo grande la Russia, Trump vuole rendere di nuovo grande l'America, Modi vuole rendere di nuovo grande l'India, Xi Jinping vuole rendere di nuovo grande la Cina. Nessuno parla a nome dell'umanità, a nome del pianeta, tranne il Papa. Abbiamo davvero bisogno di persone che la pensino così e parlino a nome di tutti e non di interessi nazionali, locali e provinciali. Dobbiamo far passare il messaggio, ne abbiamo disperatamente bisogno in questo momento.



L'intervento di Peter Kuznick al Tonalestate

dedicata agli 80 anni dal lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, Kuznick ha esortato tutti ad essere «ambasciatori di pace» di fronte ad una realtà sempre più minacciata oggi dalla corsa al riarmo, che si gioca soprattutto, ma non solo, tra Stati Uniti, Russia e Cina, e dai pericoli di annientamento del pianeta e di chi lo abita.

Professor Kuznick, al convegno lei ha fatto notare come, di fronte alle minacce nucleari odierne, debba esserci una presa di coscienza sul fatto che quelle di Hiroshima e Nagasaki fossero bombe molto meno potenti rispetto a quelle disponibili oggi. Che pericoli ci sono?

be molto più facile l'uso delle armi atomiche. Gli Stati Uniti hanno fatto lo stesso. Quindi penso che sia un mondo molto pericoloso. Attualmente solo nove Paesi dispongono di armi nucleari e tutti questi stanno modernizzando i propri arsenali per renderli più efficienti e letali. Ma ci sono poi molti altri Stati che stanno discutendo la possibilità di dotarsi di armi atomiche. In Corea del Sud, ad esempio, il 73% della popolazione vuole che il Paese abbia le proprie armi nucleari. Il primo ministro Shigeru Ishiba in Giappone, quello che era il Paese più antinucleare al mondo prima di

travede un'opportunità per azzerare e ricostruire le relazioni con la Casa Bianca. Sebbene la «questione ucraina» sia stata dichiarata il principale punto all'ordine del giorno, «in Alaska verranno affrontati temi globali molto più importanti», ha affermato il deputato russo Sergey Gavrilo, citando piani di cooperazione economica e infrastrutturale nell'Artico.

Sul fronte statunitense, l'importanza del vertice è confermata dalla scelta di un «luogo che conta», come detto da Trump venerdì. L'Alaska è l'unico territorio in cui Stati Uniti e Russia si fronteggiano, per meno di quattro chilometri di distanza, separate solo dallo stretto di Bering. Acquisita da Washington nel 1867 per 7,2 milioni di dollari, quando lo zar Alessandro II decise di venderla per timore di perderla a vantaggio della Gran Bretagna, l'Alaska fu inizialmente vista come «la follia di Seward», dal nome del segretario di Stato che ne negoziò l'acquisto. La sua rilevanza emerse nella seconda guerra mondiale, quando divenne base di transito per i rifornimenti all'Urss e teatro dell'occupazione giapponese delle Aleutine, e poi durante la guerra fredda, quando si trasformò in avamposto di sorveglianza verso il Pacifico settentrionale. Oggi lo Stato più grande e meno popoloso degli Usa è la piattaforma americana sul grande nord: permette di controllare le vie d'accesso al Mar Glaciale Artico e al Pacifico settentrionale, ospita basi integrate nel comando di difesa aerospaziale nordamericano (Norad) e offre rotte marittime più rapide del canale di Suez, oltre ad avere notevoli riserve di petrolio e gas. La scelta di tenere un vertice in Alaska di così alto rilievo conferma il peso crescente dell'Artico nella competizione tra potenze. *(guiglielmo gallone)*

In Alaska Trump punta a un cessate-il-fuoco tra Russia e Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

e altri 23 sono rimasti feriti in seguito a un attacco missilistico russo contro un'unità di addestramento, mentre le Forze di difesa ucraine hanno lanciato 25 droni su due regioni russe e hanno colpito un posto di comando delle Forze armate russe nel Donetsk. Una possibile tregua area servirebbe dunque a Kyiv per evitare di subire attacchi a infrastrutture e civili, mentre a Mosca servirebbe ad evitare che i droni ucraini a lungo raggio danneggiino ulteriormente raffinerie di petrolio e industrie militari russe, oltre a disturbare l'aviazione civile.

Resta invece aperta la discussione su un possibile accordo per la risoluzione del conflitto. Trump ha specificato che il vertice in Alaska dovrebbe includere proposte di «scambio territoriale per il bene di entrambi i Paesi», un'ipotesi però respinta da Zelensky, che ha ribadito che «l'Ucraina non darà la propria terra a un occupante», «il popolo ucraino merita la pace» e «Putin è determinato a usare l'incontro con gli Usa come una sua vittoria personale». Dichiarazioni che non sono piaciute alla Casa Bianca: Trump ha criticato Zelensky dicendo di essere «in fortissimo disaccordo» per la sua opposizione di principio alla cessione di territori. Il segretario alla Difesa Usa, Pete Hegseth, in un'intervista a Fox News ha precisato che «ci saranno concessioni» di cui «nessuno sarà contento».

In Russia le aspettative in vista del vertice in Alaska sembrano alte. Per la prima volta nella storia, sono passati più di sei mesi dall'insediamento del nuovo presidente Usa senza che si sia tenuto un vertice tra Washington e Mosca. Eppure, adesso il Cremlino in-

DAL MONDO

Trump dichiara lo stato d'emergenza per la sicurezza a Washington

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dispiegato truppe della Guardia nazionale a Washington D.C. e posto il dipartimento di polizia della città sotto controllo federale, dichiarando lo stato d'emergenza. «Questo è il giorno della liberazione a D.C., ci riprenderemo la nostra capitale», ha dichiarato Trump durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, affiancato dal segretario alla Difesa, Pete Hegseth, dal procuratore generale, Pam Bondi, e da altri alti funzionari dell'amministrazione. Il presidente ha inviato circa 800 membri della Guardia nazionale in città e ha detto che, se necessario, potrebbe ricorrere anche a truppe militari in servizio attivo. Ha inoltre suggerito che potrebbe tentare di esercitare un maggiore controllo federale su altre città statunitensi, citando Baltimore, New York e Oakland. La decisione ha provocato numerose proteste. Centinaia di persone si sono radunate di fronte a Lafayette Square per manifestare contro le misure ritenute «autoritarie». La sindaca di Washington, Muriel Bowser, ha parlato di azioni «senza precedenti».

Nigeria: oltre 100 banditi armati uccisi dall'esercito nel nord-ovest

L'esercito nigeriano ha ucciso oltre 100 membri di un'organizzazione criminale nello Stato nord-occidentale dello Zamfara. Lo riferisce un rapporto dell'Onu visionato dall'agenzia di stampa Afp. «Truppe di aria e di terra hanno teso un'imboscata a un accampamento di banditi nella foresta di Makakkari, uccidendone oltre 100», si legge nel rapporto. Una fonte militare israeliana ha spiegato all'agenzia Efe che l'operazione ha avuto l'esito di sventare un attacco contro la comunità di Nasarawan Burkullun dopo che oltre 400 banditi armati si sarebbero riuniti nei boschi di Makakkari per prepararlo.

India: più di 70 morti per le inondazioni sull'Himalaya

Altre quattro persone sono state dichiarate morte, facendo salire a oltre 70 il bilancio delle vittime del disastro che ha visto un'ondata di acqua gelida travolgere un villaggio sull'Himalaya, in India, seppellendolo nel fango. È quanto comunicato dalle autorità locali. Almeno 68 persone risultano disperse a una settimana dalle inondazioni, mentre i Servizi per la gestione delle catastrofi hanno dichiarato di essere ancora alla ricerca di corpi tra le rovine della città turistica di Dhara-li.

Perù: autobus precipita in un burrone, almeno 10 morti e 37 feriti

È di almeno dieci morti e 37 feriti il bilancio di un incidente stradale occorso nella regione meridionale di Puno, in Perù. Secondo quanto riportato i media locali, un autobus della compagnia Selva Sur, che copriva una rotta interprovinciale, è uscito di strada precipitando in un burrone di circa 200 metri di altezza. Le operazioni di soccorso sono risultate particolarmente complesse in quanto la zona è di difficile accesso. Tra i feriti si contano almeno otto minorenni.

Bolivia: il voto per le presidenziali è fissato per il 17 agosto

Si terranno domenica 17 agosto le elezioni presidenziali in Bolivia. Otto i candidati in lizza per succedere al capo dello Stato uscente, Luis Arce. Gli sfidanti sono l'imprenditore Samuel Doria Medina (Unidad, di centro-sinistra), il presidente del Senato Andrónico Rodríguez (del Mas-Ipsp, sinistra), Jorge «Tuto» Quiroga (Libre, destra), Manfred Reyes Villa (Súmate, centro-destra), Luis Fernando Camacho (Creemos, destra), Eva Copa (Jallalla, progressista), Chi Hyun Chung (Partido Demócrata Cristiano, conservatore) e Ruth Nina (Pan-Bol, nazionalista). Gli analisti ritengono che sarà necessario anche il ballottaggio, previsto per il prossimo 19 ottobre. I sondaggi segnalano al momento un testa a testa tra Doria Medina e Quiroga, entrambi attestati tra il 20 e il 21%.



OSPEDALE DA CAMPO

A Mokolo, in Camerun, un gruppo di suore e l'Ordine de Malte France collaborano per eliminare la malnutrizione infantile

Missione crescita superando abbandono e ignoranza

di ENRICO CASALE

Chi vive in Europa fa fatica a capire che cos'è la malnutrizione. Nel nostro continente abbiamo tutto, forse addirittura troppo. In Camerun non è così. Ci sono aree dove mangiare, ma anche andare a scuola e ricevere cure, è difficile, a volte impossibile.

A Mokolo, a pochi chilometri dal confine con la Nigeria e non lontano dalle aree colpite dalle incursioni di Boko Haram, suor Josephine "Bakhita" Djoda guida una missione, cura, nutre, educa. È una religiosa della congregazione di Maria Immacolata (fondata nei primi del Novecento da donne camerunesi) ma lavora all'interno

bini quantità minime. «Pensano che tanto i bambini cresceranno lo stesso», spiega suor Josephine, sottolineando come questa convinzione, unita all'ignoranza nutrizionale, sia uno degli ostacoli più difficili da superare.

Per rispondere a tali bisogni, è stato creato un centro di nutrizione, divenuto poi una vera e propria scuola materna. I bambini, spesso lasciati soli durante il giorno mentre i genitori lavorano nei campi, trovano un luogo sicuro dove ricevere almeno un pasto al giorno (a base di farina di soia, arachidi e altri alimenti locali) e un'istruzione di base. L'educazione e la nutrizione camminano insieme: oggi il servizio mensa è obbligatorio ed è considerato parte integrante del programma educativo. Bakita ha voluto fare un passo in più. Accanto alla scuola, ha organizzato sessioni di formazione alimentare per i genitori. «Facciamo dimostrazioni culinarie – spiega – per insegnare alle mamme come cucinare in modo più nutriente con ciò che hanno a disposizione. Cerchiamo anche di coinvolgere i papà, per renderli più partecipi della salute e dell'educazione dei figli». Una vera promozione familiare della salute che ha un impatto profondo, soprattutto nelle aree rurali dove la figura paterna è spesso assente nella gestione quotidiana del benessere domestico.

Il lavoro della missione si svolge in un contesto delicato, dove l'insicurezza è un fattore costante. Mokolo si trova a 40 chilometri dal confine nigeriano. La missione non è mai stata colpita direttamente da attacchi armati ma la minaccia di Boko Haram (milizia affiliata allo "Stato islamico") è percepita come molto vicina. Le incursioni avvengono spesso lungo il confine e generano tensioni diffuse. A queste si aggiungono i conflitti agrari locali e la crisi che attraversa il Camerun tra regioni anglofone e francofone, che contribuiscono a creare un generale clima di instabilità nell'area e nel paese intero. Nonostante tutto, la mis-



La missione è nata anni fa per assistere i malati di lebbra. Ancora oggi una quarantina di lebbrosi sono seguiti con costanza nel "Centre Rohan Chabot": due volte a settimana ricevono cure per le piaghe, disinfezioni e trattamenti locali

di una struttura gestita e finanziata dal Sovrano Militare Ordine di Malta, istituzione religiosa laicale tra le più antiche della civiltà occidentale e cristiana, attraverso l'Ordine de Malte France, associazione di assistenza umanitaria presente in oltre trenta paesi africani con attività umanitarie e sanitarie (cliniche e ospedali rurali, campagne di vaccinazione e prevenzione sanitaria, distribuzione di cibo, acqua potabile e beni di prima necessità, cure oftalmologiche) e azioni di risposta alle emergenze legate a guerre o a eventi naturali.

La missione è nata anni fa per assistere i malati di lebbra. Ancora oggi una quarantina di lebbrosi sono seguiti con costanza: due volte a settimana ricevono cure per le piaghe, disinfezioni e trattamenti locali. Una volta l'anno vengono accompagnati in centri specializzati per visite oftalmologiche, spesso necessarie per contrastare le complicanze della malattia. Negli anni, l'emergenza lebbra è però gradualmente scemata, grazie all'arrivo di nuove terapie. Così il Centre Rohan Chabot (così si chiama) si è trasformato nel tempo in un punto di riferimento per tutta la comunità.

Una delle emergenze più gravi affrontate da suor Josephine è la malnutrizione infantile. L'area di Mokolo, capoluogo del dipartimento di Mayo-Tsanaga, ha una terra rocciosa e non fertile; in più, è soggetta a siccità, crisi economiche e scarsità alimentare. A ciò si aggiunge una crescita demografica costante e un reddito familiare insufficiente. Spesso, per esempio, in famiglie numerose un solo chilo di riso deve bastare per tutti e gli adulti si servono per primi, lasciando ai bam-

«Facciamo dimostrazioni culinarie», spiega suor Josephine, «per insegnare alle mamme come cucinare in modo più nutriente con ciò che hanno a disposizione. Cerchiamo anche di coinvolgere i papà per renderli più partecipi della salute dei figli»

sione resiste e continua a lavorare. E lo fa accogliendo chiunque abbia bisogno. La struttura, pur ispirata da valori cattolici, è aperta a tutti: musulmani, cristiani protestanti, famiglie animiste o senza religione. I musulmani sono addirittura più numerosi dei cattolici. «Viviamo in armonia – spiega suor Josephine – qui non ci sono tensioni religiose. Il nostro lavoro è per tutti».

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XX domenica del tempo ordinario (Lc 12, 49-53)

Fuoco e disordine per qualcosa di più grande

CONTINUA DA PAGINA 1

miglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». Quelli che sono con lui e quelli che sono contro di lui. Quelli che ardono nell'intimo e quelli che non lo fanno.

Denis Diderot, nel suo meraviglioso *Supplemento al viaggio di Bougainville*, fa eco alle parole

di Gesù nel Vangelo di Luca. «Guai a chi vuole ripristinare l'ordine», dice. Ordine significa tentazione dell'autorità, esclusione dei più deboli, dell'altro, semplicemente perché il potere secolare può. Brucia, dunque, la tentazione di ripristinare e custodire l'ordine! Accendi il fuoco dell'amore universale, egualitario. L'altro sono, sempre e già, io.

«Io sono fuoco!», dice Gesù. «Io voglio bruciare in tutta la terra, incendiando il mondo intero di questo amore che arde nel mio sacratissimo cuore!

Non voglio che ne vada disperso nemmeno un po'!». Ogni donna e ogni uomo, come anche tutte le creature e tutte le cose, sono i benvenuti a questo banchetto. «Mi consegnerò [...] alla solitudine e alla sconfitta se solo questo fuoco spingerà gli uomini oltre i limiti che loro stessi si sono imposti, i confini entro i quali proteggono il proprio interesse. Quanto desidero che evadano dai mondi personali che loro stessi hanno creato ed entrino nel Regno rivelato dal Padre mio!». Questo fuoco

brucerà attraverso le porte del proprio io. È qui che gli ecosistemi mistici di tutte e tre le religioni abramitiche si collegano come fanno, geograficamente, sul Monte del Tempio.

Questo fuoco è anche l'intuizione di un mondo più grande dietro ai limiti delle nostre percezioni; qualcosa che ci sussurra, un accenno. Due mani e un volto che spingono contro l'oscurità, quasi impercettibili ma presenti, occhi spalancati, nella luce del primo mattino. (*lila azam zanganeh*)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



La proposta del nuovo anno oratoriano della Chiesa di Milano

«Un invito a lasciarsi spingere dallo Spirito per rispondere con libertà e coraggio alla chiamata del Vangelo»: è tutta raccolta nell'espressione «Fatti avanti!» la proposta dell'anno oratoriano 2025-2026 della Chiesa di Milano. L'invito è destinato alle comunità educanti dei ragazzi per vivere un tempo di cambiamento, nell'anno del Giubileo della speranza, da praticare nei propri ambienti di vita. Sul sito della Fondazione per gli oratori milanesi dell'arcidiocesi ambrosiana (www.chiesadimilano.it/pgfom) vengono presentati gli obiettivi educativi per il nuovo anno oratoriano alle porte: educare alla responsabilità concreta e al protagonismo personale; vivere la fede nel servizio e nella carità operosa; coltivare relazioni sinodali fondate su ascolto e corresponsabilità; stimolare una risposta vocazionale al Vangelo; educare all'amore gratuito e al bene non calcolato; costruire un ambiente educativo orientato alla speranza; integrare gioco, animazione e servizio in un progetto unitario e rinnovare il linguaggio per le proposte educative. Ma chi si farà avanti? È per prima la comunità che, attraverso l'oratorio, invita i giovani a prendere parte all'avventura di «crescere insieme» servendo il Signore. Perché – viene spiegato online – «molte cose non sono capite dai ragazzi perché non sono vissute». Da qui la responsabilità delle comunità educanti «di esercitarsi nell'amore e nella carità, in modo fattivo. Per questo serve certamente un cambio di passo, per cui viene detto: fatti avanti!».